

# “UNICREDIT CONTINUA A SOSTENERE LE PICCOLE IMPRESE DI QUALITÀ.”



UniCredit in questi mesi ha raccontato la storia di piccole imprese che, con il loro lavoro e impegno, sostengono il nostro Paese portando all'estero il valore del Made in Italy. È proprio per questo che UniCredit ha realizzato nuovi progetti per supportarle, mettendo a disposizione da inizio anno nuovi finanziamenti ad oltre 70.000 piccole imprese.

**Impresa Italia:** per continuare ad aumentare la competitività delle piccole imprese, UniCredit in collaborazione con le Associazioni di Categoria e i Confidi, mette a disposizione nuovi finanziamenti.

**Imprendo Export:** una soluzione innovativa per accompagnare tutte le piccole imprese che progettano da tempo attività di importazione o esportazione in tutte le fasi, dalla ricerca delle controparti, all'assistenza dei Desk Internazionali in oltre 22 Paesi.



Stefano Papini



Giusy Albano



Dorotea Di quattro



Federico Grom e Guido Martinetti



Pietro Innocenzi



Luigi Falanga



Giuseppe Rinaldi



Gianluigi Casalegno



Biagio Casano



Giuseppe Griguol



Massimo Lorenzetti e Carlotta Casalini



Ezio Verardo



Luigi e Maurizio Braga

Questi sono alcuni dei tanti piccoli imprenditori nostri clienti, ai quali vanno i nostri ringraziamenti. Con Impresa Italia o Imprendo Export, hanno trovato le risorse per rendere concreti i loro progetti e far diventare ancora più grandi le loro piccole imprese. **Perché sostenendo chi produce sviluppo nel territorio, si aiuta l'economia del Paese.** [www.unicredit-italia.it](http://www.unicredit-italia.it)

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Fogli informativi in Agenzia. La banca erogante si riserva la valutazione dei requisiti e del merito creditizio.



# Rapporto / PMI E CREDITO

IL PUNTO / La restrizione nella concessione dei finanziamenti e la sottocapitalizzazione zavorrano la ripresa ma le aziende stanno imparando a fare rete

LUIGI DELL'OLIO

**Milano**  
I problemi sono quelli sul tavolo da mesi: la restrizione nella concessione dei crediti e la sottocapitalizzazione delle piccole imprese. Infatti nuovi guardano qualche timido segnale di risveglio che arriva dal mercato e la voglia di fare rete per affrontare le difficoltà. Il giudizio degli analisti sull'evoluzione del tessuto produttivo più rappresentativo del nostro paese (il 95% di aziende è di piccole dimensioni) resta sospeso, in attesa di settembre, quando arriveranno i dati delle semestrali e molte aziende si troveranno davanti a un bivio: tornare a investire per accelerare la ripresa o ridimensionare la propria presenza sul mercato, se non proprio chiudere.

Indicazioni interessanti emergono dall'analisi delle organizzazioni che vivono a stretto contatto con il territorio come la Cna (Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa). L'organizzazione mette in evidenza gli ostacoli nell'accesso al credito riportando i dati della Banca d'Italia, secondo cui i finanziamenti erogati alle micro e piccole imprese rappresentano appena il 20% del totale riservato al sistema produttivo. Elaborando recenti statistiche, la Cna ha calcolato che il 48% del credito complessivo è destinato alle grandi imprese, che tuttavia rappresentano meno dell'1% del sistema produttivo.

Il comportamento prudente delle banche, secondo l'associazione, ha impedito al sistema produttivo di beneficiare della politica accomodante adottata dalla Bce. Con la conseguenza che la qualità del credito per le piccole imprese si è deteriorata alla luce del progressivo ampliamento tra tassi attivi e passivi, dell'aumento degli spread, dell'allungamento dei tempi di concessione e della richiesta di garanzie sempre più onerose. Sull'altro fronte, l'analisi sottolinea l'accresciuto peso dei Confidi, consorzi e cooperative che svolgono attività di garanzia facilitando l'accesso al credito bancario al vasto e variegato mondo delle piccole imprese e degli artigiani. Queste realtà forniscono garanzie alle banche sui prestiti concessi alle piccole imprese e forniscono assistenza e consulenza agli associati.

Se i rapporti con le grandi banche si fanno sempre più critici, va migliorando, invece, il legame con gli istituti di credito più legati al territorio: «Segno che la concorrenza nel settore funziona», commenta Alessandra Lanza, responsa-



L. Cardia (Consob)

bile analisi e ricerca economica di Prometeia. Sul ruolo dei Confidi si sofferma anche Giovanni Di Leca, direttore generale di Artigianocassa: «Questi strumenti consentono di attutire gli effetti della crisi — commenta — per questo stiamo estendendo, d'intesa con le Amministrazioni Regionali, l'applicabilità delle agevolazioni per adattare alle esigenze contingenti del settore. Le aziende più piccole, meno strutturate, hanno in questo momento bisogno di essere assistite affinché possa emergere, al di là dei dati del bilancio, il loro reale valore che risiede nella storia dell'azienda, nella conoscenza delle persone che la rappresentano e nelle prospettive che l'azienda stessa ha in virtù del posizionamento sul territorio e del mercato di competenza».

Quanto allo stato di salute delle imprese, Lanza sottoli-

ne che «a soffrire sono soprattutto le aziende il cui business è fortemente orientato all'export, come la meccanica, l'automotiva e l'elettrotecnica, mentre reggono meglio le piccole imprese del largo consumo e dell'alimentare. I princi-

pali indicatori economici dicono che la crisi si è attenuata negli ultimi due mesi, ma occorre aspettare settembre per capire se siamo all'inizio di una ripresa vera e propria».

Quanto alla situazione del credito, l'immagine più chiara

l'ha fornita nei giorni scorsi il presidente della Consob, Lamberto Cardia nell'incontro annuale con il mercato, quando ha parlato di «un rischio di asfissia finanziaria per la maggior parte delle pmi». Lo spettro dell'asfissia finanziaria tor-



MECCANICA

20

PER CENTO  
La quota di credito riservata alle microimprese secondo Banca d'Italia



SERVIZI

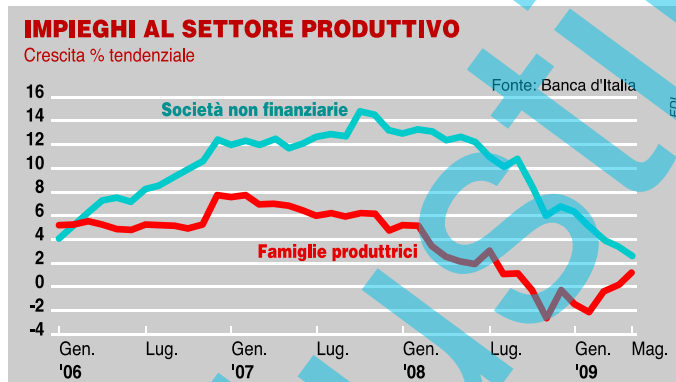


ARTIGIANATO

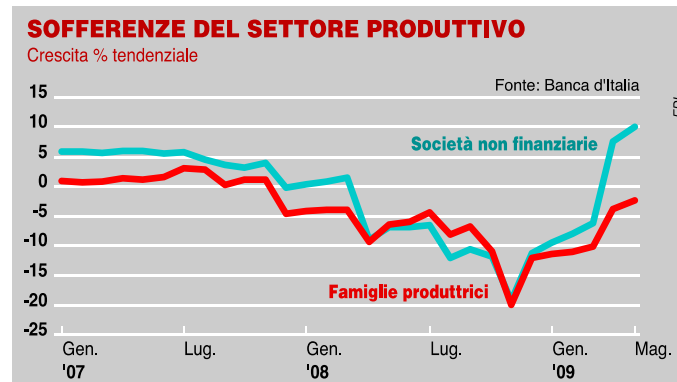
Le piccole e medie imprese italiane costituiscono per la loro quantità e qualità la spina dorsale dell'economia del Paese

## Uniti contro la crisi le Pmi chiamano le banche territoriali

A differenza dei grandi istituti sono più disponibili a fare credito ad imprese in gravi difficoltà economiche. Il ruolo decisivo dei Confidi



La crisi economica e il problema dell'accesso al credito penalizzano le Pmi italiane



na anche nell'analisi di Euler Hermes Siac, leader mondiale nell'assicurazione crediti e nel recupero crediti commerciali. «C'è il rischio di interruzione del processo di ristrutturazione industriale già avviato — è l'allarme di Michele Pignotti, amministratore delegato per l'Italia — Dalla nostra ricerca Barometro dei pagamenti risulta nel primo trimestre 2009 un aumento dell'indice di difficoltà di pagamento del 37,6% sull'anno precedente, mentre le insolvenze crescono del 31%».

**Timidi segnali di risveglio ma solo a settembre si potrà capire come evolverà la recessione**

Le difficoltà emergono chiaramente anche dall'ultimo Osservatorio sui Piccoli Operatori Economici redatto da Crife Decision Solutions e Nomisma. Il rapporto evidenzia il brusco calo di investimenti da parte delle microimprese, che faticano a reperire i finanziamenti necessari presso il canale bancario. «Si è creato un corto circuito tra mondo produttivo e del credito — commenta Giorgio De Rita, amministratore delegato di Nomisma — Il crollo della produzione industriale ha spinto molte aziende a rinviare gli investimenti programmati in precedenza. Ora le imprese si rivolgono alle banche perché hanno bisogno della liquidità per andare avanti, ma gli istituti di credito vedono un futuro ancora pieno di incognite e sono particolarmente prudenti nelle concessioni».

L'ANALISI

### La ripresa partirà dalla Germania

**C**i sono spiragli di ripresa anche in questi tempi bui di crisi? Sembrerebbe di sì secondo l'analisi di Giorgio De Rita, ad di Nomisma: «L'Italia ha il vantaggio di un debito privato molto contenuto. Di conseguenza, ci sono riserve presso le famiglie imprenditoriali che potrebbero consentirci di superare la crisi meglio di altri». Se si aggiungono ai problemi congiunturali i problemi cronici delle Pmi italiane a partire dalla capitalizzazione, non resta che sperare in una ripresa internazionale.

**In quel paese che vale il 30% del Pil europeo si cominciano a vedere segnali di vitalità**

«Sarà fondamentale — secondo Michele Pignotti (Euler Hermes Siac) l'evoluzione della situazione in Germania, che copre il 30% dell'intero prodotto interno lordo europeo e che sta ricominciando a dare segnali di vitalità, come mostrano gli ultimi dati sugli ordinativi dall'estero — aggiunge Pignotti — Se il trend positivo proseguirà, la locomotiva tedesca trascinerà con sé il resto dell'Europa».

# E anche le sofferenze si concentrano su poche realtà

Secondo la Cgia di Mestre la liquidità finisce a nuclei di industrie circoscritte che rappresentano il 10 per cento della produzione: isole felici dove però si focalizzano anche le esposizioni più a rischio del sistema bancario, un paradosso rispetto alle cautele con cui gli sportelli motivano le restrizioni

**Roma**  
La Fina Bank, un istituto di credito specializzato nel finanziamento alle piccole e medie imprese in Kenya, Uganda e Ruanda ha annunciato qualche giorno fa che per la concessione di un prestito destinato all'apertura di una nuova azienda non chiederà più garanzie patrimoniali ma sottoporrà il richiedente a un esame psicometrico, condotto da esperti dell'Università di Harvard, per valutarne il talento imprenditoriale. Idea balzana, oppure ipotesi da prendere in considerazione anche in Italia? La crisi sta mettendo a dura prova tutti, dalle grandi imprese alle famiglie, ma le Pmi soffrono in maniera particolare a causa delle restrizioni del credito bancario. L'allarme non viene solo dalle associazioni di categoria, ma da tutte le principali istituzioni economiche, da Bankitalia all'Istat alla Consob. Il monito più recente arriva proprio dal presidente della Borsa, Lamberto Cardia, che in occasione dell'assemblea annuale, ha lanciato un forte grido d'allarme: «Gran parte delle

imprese medio-piccole trova difficoltà e potrebbe correre rischi di asfissia finanziaria. Si sta interrompendo un processo di ristrutturazione industriale del settore che negli anni scorsi aveva cominciato a produrre risultati incoraggianti in termini di produttività e competitività internazionale».

**In Africa invece di garanzie patrimoniali si chiedono esami psicometrici**

Come evitare questo tracollo? Le aziende hanno bisogno di credito, le banche sono più che mai restie a concederlo alle Pmi, alla maggior parte delle imprese, se si considera che in base agli ultimi dati Istat in Italia operano nell'industria e nei servizi poco meno di 4,5 milioni di aziende, e che tra queste oltre quattro milioni hanno meno di 10 addetti. Soltanto 3.630 imprese, corrispon-



denti allo 0,08 per cento, impiegano 250 addetti e più, (assorbendo, tuttavia, il 20% dell'occupazione complessiva). Per le grandi imprese tuttavia i problemi sono mi-

nori, anche adesso: «Il 10% di esse ottiene dalle banche oltre il 75% degli affidamenti», denuncia Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre. Peccato che

poi, fa notare lo stesso Bortolussi, «il 10% delle aziende raccoglie anche il 75% delle sofferenze. Questo perché alla fine le banche tendono a far credito a chi è del gruppo, del giro, a chi è amico». Penalizzando i piccoli.

E allora l'unica soluzione è inserire le piccole e piccolissime imprese in un "giro" giusto, che può condurre al credito, sempre che abbiano i requisiti per ottenerlo. La strada maestra è quella dei Confidi, i consorzi costituiti per fornire garanzie collettive che favoriscono la concessione dei finanziamenti. «I sistemi dei Confidi» — conferma Mauro Bussoni, vicedirettore Confesercenti — aiutano sia le Pmi che le banche. Si tratta di un sistema virtuoso in cui vengono premiate le im-

prese con possibilità di sviluppo, ma vengono anche create condizioni di uscita non traumatica per quelle che non hanno più le condizioni per stare sul mercato. Dove i sistemi dei Consorzi Fidi sono più radicati, ci sono ottimi rapporti con gli istituti di credito, ma i casi credo che si possano contare sulle dita della mano».

**Un test messo a punto de Harvard per valutare il talento imprenditoriale**

La strada dei Confidi e degli accordi tra i principali attori del settore si è arricchita negli ultimi mesi di nuove proposte: tra le più interessanti l'accordo sottoscritto il 30 giugno da Abi (Associazione Bancaria Italiana) e il Gruppo Sace, che prevede, tra le altre cose, la garanzia Sace sui finanziamenti erogati dalle banche alle Pmi con provvista della Cassa Depositi e Prestiti. (r. am.)

PAOLA JADELUCA

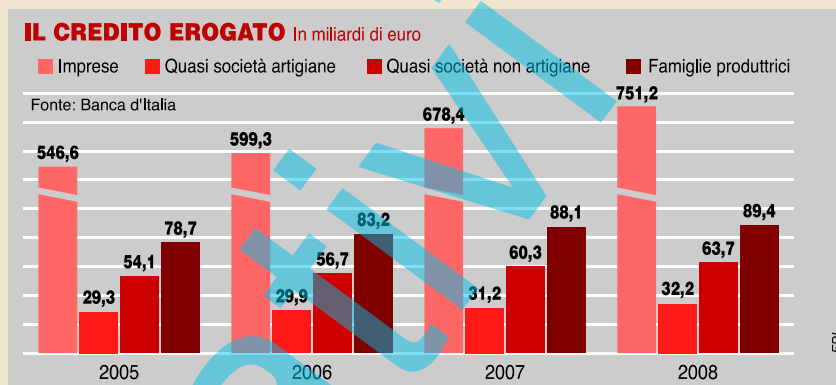
**Roma**  
Lo stato di disagio da noi rappresentato trova riscontro nelle parole del Governatore Draghi, del Presidente Consob Cardia e del Presidente Bce Trichet che riconoscono alle banche un ruolo determinante nel rendere la crisi che stiamo affrontando più o meno duratura», Sergio Silvestrini, segretario generale Cna, confederazione nazionale dell'artigianato, risponde al presidente dell'Abi, Corrado Faissola, che nel corso dell'assemblea generale dell'Abi, dell'8 luglio ha ribadito: «Noi crediamo di aver fatto il nostro mestiere di imprenditori bancari in modo assolutamente adeguato. Il nostro mestiere lo abbiamo fatto, lo stiamo facendo, lo faremo seguendo le regole della finanza. L'interesse delle banche è quello che il governo e le altre imprese hanno messo in risalto negli ultimi mesi: quello di conservare il maggior numero di imprese possibile nel mercato. Non accettiamo di essere invitati a fare il nostro mestiere».

**Lei cosa risponde?**  
«Non siamo nostalgici delle banche a proprietà pubblica e riconosciamo la natura imprenditoriale dell'intermediazione creditizia. Di conseguenza, non diamo per scontata l'erogazione del credito in assenza di condizioni di economicità per le banche. Riteniamo che per un paese come l'Italia sia necessario un sistema bancario le cui politiche di offerta siano improntate alla prudenza e sana gestione come previsto dal Testo Unico Bancario. Ma il comportamento delle banche, oggi, ci sembra eccessivamente prudente verso le imprese di dimensione minore e negli ultimi mesi abbiamo registrato un peggioramento delle condizioni di accesso al credito. Voglio in particolare ricordare che il Governatore della Banca d'Italia ha invitato le banche a utilizzare tutte le informazioni loro disponibili per ripristinare condizioni di accesso al credito meno restrittive di quelle attuali».

**Nelle società bonsai il 60 per cento degli occupati globali dicono i dati Istat**  
Eppure le rilevazioni Abi dicono che la maggior parte dei finanziamenti erogati dalle banche è indirizzato verso le piccole imprese

«Il dato citato dall'Abi non deve sorprendere visto che le piccole e medie imprese in Italia sono numericamente di gran lunga prevalenti sulle grandi: l'Istat nel 2006 rilevava che le imprese più piccole (con meno di 20 addetti) erano 4,3 milioni e costituivano oltre il 98% del tessuto produttivo con un'occupazione prossima al 60% del totale. La quota di credito che affluisce alle Pmi è quindi di gran lunga inferiore al peso economico relativo. Secondo la Banca d'Italia, il credito erogato alle imprese più piccole rappresenta appena il 20% del totale degli impieghi al sistema produttivo. Ma questo è un dato di struttura. Ciò che le banche non dicono è che già prima della crisi quando il credito cresceva a tassi superiori al 6% per le grandi imprese, esso era prossimo allo "0" per le piccole e, già da ottobre, era in terreno negativo per gli artigiani. Alcune rilevazioni indicano che molte im-

**IL RUOLO**  
Dal presidente Consob al presidente della Bce, tutti riconoscono un ruolo chiave al sistema bancario per rendere meno duratura la congiuntura negativa



## “Piccoli produttori e artigiani costituiscono il 98% dell'economia”

Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna, risponde a Corrado Faissola, presidente Abi



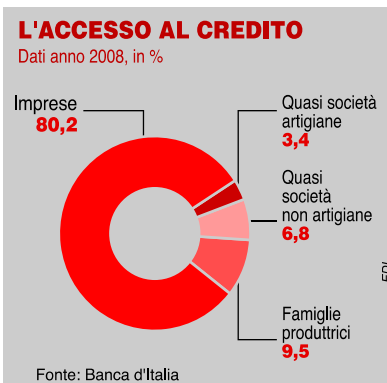
**0 PER CENTO**  
La crescita dei prestiti alle Pmi prima della crisi, quando era del 6% per i gruppi maggiori

**LA POLEMICA**  
Da sinistra, Sergio Silvestrini, (Cna) e Corrado Faissola (Abi)



prese preferiscono rivolgersi a istituti quali i Confidi, piuttosto che passare direttamente attraverso il canale bancario. E' un trend che riguarda anche le imprese artigiane?

«Il sistema dei Confidi dell'artigianato associa oltre 715 mila imprese e ha garantito finanziamenti per quasi 11 miliardi di euro e il livello delle sofferenze lorde si attesta al di sotto del 2% rispetto ad una media nazionale del settore artigiano che supera il 7%. Nel tempo, ha acquisito un largo e riconosciuto prestigio per la qualità operativa, per dimensione e competenza. Non è un canale alternativo al sistema bancario ma uno strumento utile per ridurre la distanza tra le imprese e le banche. I Confidi strumenti di natura mutualistica e senza scopo di lucro, promossi dalle associazioni della imprese, prestano infatti al sistema bancario garanzie aggiuntive, rispetto a quelle che gli imprenditori hanno la possibilità di offrire autonomamente, per ottenere la concessione del credito. In questo modo forniscono alle imprese meno patrimonializzate benefici in



termini di costo, quantità e durata del finanziamento».

Si è sempre detto che le aziende italiane si rivolgono alle banche per lo più per avere prestiti, e non hanno mai sviluppato rapporti di finanza più complessa, come invece succede in altri paesi industrializzati. Non

ravvisa in questo un limite da parte del mondo imprenditoriale?

«Le imprese hanno bisogno di poter ricorrere a strumenti adeguati alle loro necessità che, in particolare per quelle di minori dimensioni, non sono particolarmente complesse. La finanza derivata incorpora elementi di rischio difficilmente quantificabile comunque non in linea con l'attività delle piccole imprese. Tra i due estremi, tra il c/c e il derivato, manca una offerta di strumenti dedicati alla dimensione piccola d'impresa».

L'accesso a finanziamenti è secondo lei una leva strategica per la crescita? Qualcuno potrebbe obiettare che si tende a scaricare tutte le colpe su questo fronte invece di affrontare carenze gestionali.

«La crisi accresce il fabbisogno finanziario che deriva dal rallentamento dell'incasso dei crediti commerciali e dal calo dell'attività produttiva a fronte di costi fissi, spesso incompressibili. Le banche in questo momento invece di alleviare questo stato di difficoltà tendono ad adottare una posizione difensi-

va che, come lo stesso Presidente della Consob Lamberto Cardia ha recentemente osservato, espone le piccole imprese all'asfissia finanziaria. Lo stesso Governo e la Banca Centrale Europea hanno riconosciuto la necessità di evitare l'interruzione dei flussi di credito. Vogliamo sperare che le difficoltà di approvvigionamento di liquidità sui mercati interbancari, che avevano in parte giustificato il rallentamento del credito, possano considerarsi superate grazie alle generose iniezioni effettuate dalle banche centrali e solo in parte utilizzate dalle banche italiane».

**Basilea 2 e le normative di adeguamento agli standard internazionali hanno reso ancora più difficile l'accesso al credito da parte delle imprese che non possono fornire garanzie rispondenti ai criteri di rating. Secondo lei, quali sono gli aspetti da rivedere di queste normative dal punto di vista delle microimprese?**

«Di fronte a questa situazione riteniamo che le banche debbano valutare l'opportunità di non procedere ad una critica applicazione dei criteri di Basilea 2 dal momento che, come lo stesso Governatore Draghi ha riconosciuto, «i modelli di scoring perdono parte della capacità predittiva nei momenti eccezionali».

Le stesse regole operative di Basilea 2 sono state pensate scritte in una fase del ciclo economico completamente diverso dall'attuale e ciò non può non comportare di conseguenza una riflessione che abbiamo chiesto al Governo di avviare rapidamente con le organizzazioni delle piccole e medie imprese. In questo momento si tratta, dunque, di coniugare alla sana e prudente gestione bancaria, nuovi criteri di valutazione del merito creditizio delle piccole imprese, che tengano in considerazione l'affidabilità e la reputazione dei richiedenti sulla base di dati qualitativi, che possono essere recuperati solo attraverso un forte legame col territorio. Nello specifico la Cna ha da più di un anno lanciato alle banche la proposta di ripensare il rapporto tra banche e imprese contemplando un ruolo attivo e riconosciuto alle associazioni di rappresentanza. Il lavoro svolto dalla Confederazione nei diversi settori, nei raggruppamenti di interesse, nei servizi e in tutte le attività della rappresentanza, permette di acquisire una base molto articolata di informazioni, che vanno dal posizionamento competitivo dell'associato, all'andamento e alle prospettive dei diversi mercati in cui opera. Inoltre la Cna, attraverso la sua società nazionale di informatica, è in condizione di mettere a disposizione del sistema creditizio, informazioni quantitative e qualitative in grado di facilitare la valutazione delle imprese nella concessione di credito. In definitiva per migliorare i rapporti tra Banche e Imprese la Cna ritiene che debbano essere utilizzate al meglio le conoscenze, anche personali, che le nostre strutture hanno degli Associati e delle loro esigenze.

**Il governatore di Bankitalia ha invitato gli istituti a ripristinare le condizioni di accesso ai fidi**

ADRIANO BONAFEDE

I NUMERI

**Roma**  
Confidi assistono in questo momento circa l'1,3 per cento del credito erogato in Italia con una garanzia mediamente del 50 per cento su ciascun finanziamento. Sfruttando il loro patrimonio in modo efficiente e con contributi pubblici "in sussidiarietà" i Confidi possono aumentare questa soglia di un terzo in due/tre anni, raggiungendo il 2 per cento del totale. Con un beneficio notevole per le piccole e medie imprese, a cui finiscono i prestiti garantiti dai Confidi.

I Confidi sono dei consorzi di garanzia collettiva dei fidi che svolgono attività di prestazione di garanzie per agevolare le imprese nell'accesso ai finanziamenti, a breve medio e lungo termine, destinati allo sviluppo delle attività economiche e produttive. Le banche delineano i modelli di rating delle imprese basandosi su moduli statistici e tendo conto dell'andamento economico; i Confidi forniscono un parametro qualitativo, grazie alla conoscenza dell'impresa, che consente valutazioni più efficienti sulla sostenibilità finanziaria dell'investimento. I Confidi riescono a valutare le prospettive di sviluppo territoriali e di settore e ad ottenere una serie di informazioni sull'azienda e sulla sua reputazione, in virtù del rapporto di fiducia che normalmente s'instaura tra confidi ed associato. «I Confidi - dice Alessandro Carpinella, associate partner di Kpmg Advisory - svolgono un'attività fondamentale: garantiscono il credito non alle imprese più o meno decotte, ma a quelle che hanno un merito creditizio più sostanziale che formale».

I Confidi nascono come espressione delle associazioni imprenditoriali di categoria nei vari comparti (industria, commercio, artigianato e agricoltura). I primi consorzi fidi, o cooperative di garanzia, vengono costituiti già nel 1956 per facilitare l'accesso al credito alle piccole imprese.

Il governo ha chiamato di recente i Confidi a svolgere un ruolo più incisivo nell'assicurare i finanziamenti alle piccole e medie imprese, necessario per fronteggiare gli effetti deleteri della recessione in atto, che colpisce con più virulenza proprio le piccole e medie imprese.

Per questo motivo è stata varata una norma che favorisce un processo di aggregazione tra le strutture. Per il sistema dei Con-



**PICCOLE IMPRESE A CACCIA DI CREDITO**  
Il credito erogato alle micro e piccole imprese è appena il 20% del totale degli impieghi al sistema produttivo



**100 MILIARDI DI EURO**  
I Confidi aderenti a Federconfidi e a Fedartfidi sono più di 300 e ogni anno garantiscono circa 100 miliardi di euro



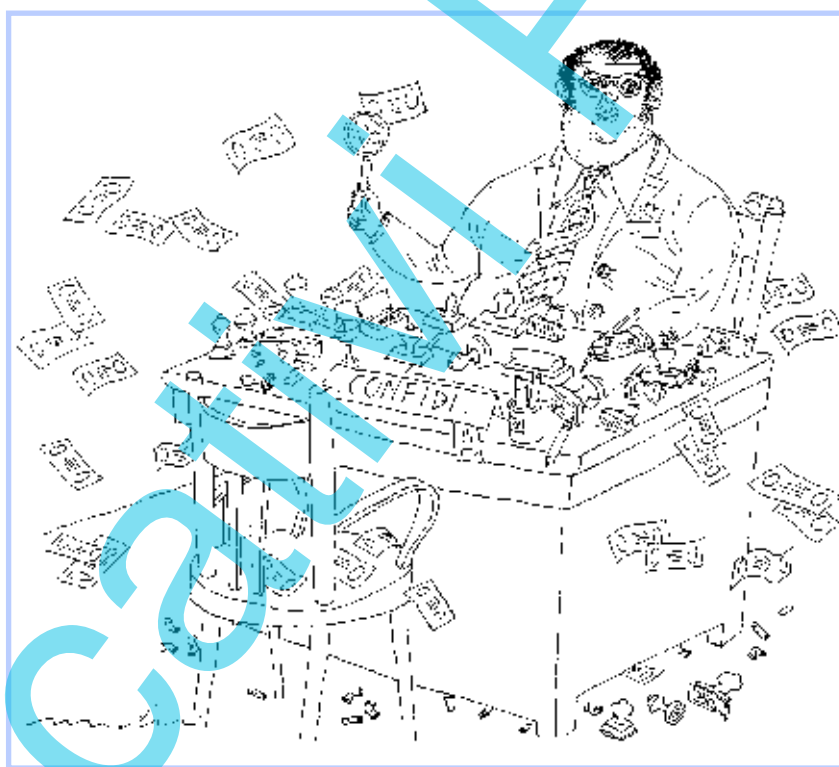
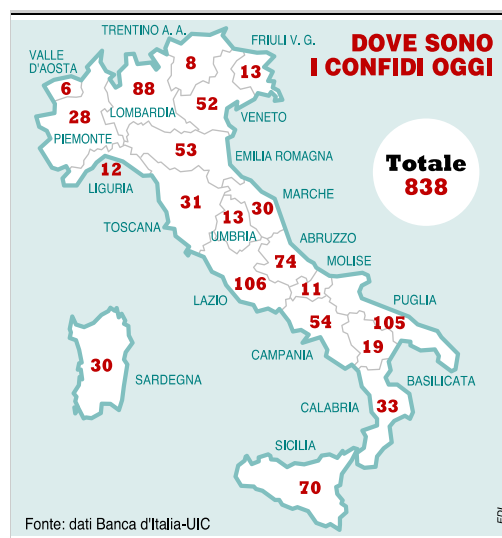
**GRANDI IMPRESE IN MINORANZA**  
Le grandi imprese italiane, secondo l'ultima rilevazione effettuata nel 2006, erano meno dell'1% del totale



**TREND IN CRESCITA**  
Nel 2008 i Consorzi fidi hanno erogato 6.312,8 milioni di finanziamenti. Un trend in crescita rispetto al 2007

## Confidi, un ponte verso le banche

Assistono circa l'1,3 per cento del credito erogato in Italia con una garanzia mediamente del 50 per cento su ciascun finanziamento. Offrono parametri qualitativi basati sulla conoscenza delle aziende che consentono valutazioni più efficienti sulla loro sostenibilità.



Nel grafico qui sopra, dove sono ubicati i Confidi

fidi nazionale è infatti appena iniziata una nuova importante stagione di cambiamento. Per i Confidi che superano la soglia di 75 milioni di attività finanziaria (in termini di garanzie al credito) scatta infatti l'obbligo previsto dall'articolo 107 del Testo Unico Bancario di iscrizione all'albo degli intermediari finanziari.

La trasformazione dei Confidi in intermediari finanziari fa rientrare a pieno titolo la loro attività nel perimetro della vigilanza di Banca d'Italia. Questo comporta notevoli cambiamenti sotto il profilo organizzativo ed operativo. I Confidi che saranno iscritti all'albo dovranno istituire nuove funzioni (IT, Internal Audit, Vigilanza), ma

soprattutto per molti di loro c'è la necessità di aggregarsi per raggiungere la soglia prevista dal TUB ai fini dell'iscrizione all'albo. Kpmg Advisory stima che delle circa 800 strutture attualmente esistenti in Italia, già per la fine di quest'anno e per l'inizio del prossimo, il 75% del mercato si consoliderà nelle mani di 35-40 operatori.

Un buon rapporto dei Confidi con le banche è essenziale per garantire alle Pmi un flusso di fi-

nanziamenti. Le due più grandi banche, Unicredit e Intesa Sanpaolo, hanno fatto entrambe degli sforzi particolari per raggiungere un buon risultato. Impresa Italia, il progetto da 7 miliardi di finanziamenti a tassi agevolati lanciato da Unicredit Group a favore delle pmi italiane (di cui 3 miliardi destinati alle microimprese), è pienamente entrato nella sua fase 2: dopo l'attivazione delle convenzioni con circa 360 Confidi locali, si è registrata

una partenza in forte accelerazione delle delibere di nuovi finanziamenti, che procedono per le piccole imprese al ritmo sostenuto di 45 milioni alla settimana. Nonostante la partenza record, il plafond resta comunque in grado di continuare a garantire erogazioni a condizioni agevolate almeno per 18 mesi. Nello specifico, il progetto Impresa Italia ha avuto un vero e proprio boom nella regione Emilia Romagna, seguita dalla

Sicilia, dal Piemonte e dal Lazio. Accanto ai 7 miliardi destinati al progetto Impresa Italia, Unicredit ha proseguito nella sua ordinaria attività di concessione di finanziamenti alle piccole imprese. A metà giugno le tre banche retail hanno continuato il loro sostegno alle microimprese che accusano maggiormente la crisi mettendo a disposizione oltre 4,8 miliardi di finanziamenti a breve e a medio-lungo termine per circa 80 mila pratiche, rispondendo positivamente alle richieste di tre piccole imprese su quattro.

**Il governo ha varato una norma che favorisce un processo di aggregazione**

Intesa Sanpaolo ha invece siglato nei giorni scorsi un accordo per favorire l'accesso al credito delle Pmi: nei prossimi tre anni l'istituto erogherà finanziamenti fino a 60 miliardi di euro. L'intesa prevede un plafond di 5 miliardi per l'accesso al credito delle piccole e medie imprese.

Un tema emergente è se adesso i criteri di Basilea 2 siano o no troppo stringenti e debbano essere sospesi, soprattutto per le piccole imprese, finché non sia passata la recessione. Questa, ad esempio è la posizione della Confindustria. All'Abi, però, non sono d'accordo: «Quello su cui si discute adesso è, come ha chiesto il ministro Tremonti, di allungare i piani di ammortamento dei finanziamenti alle imprese o di effettuare una moratoria di alcuni mesi».

## Basilea 2 e Ias, regole e indicatori da rivedere

L'eccessiva rigidità delle normative contabili internazionali ha reso ancor più difficile fornire un aiuto alle realtà produttive e ora si stanno valutando una serie di riforme. Se ne discute, ma al momento ancora non si passa ai fatti

**LA MANOVRA**  
La sede della Bce a Francoforte

**Milano**  
Dovevano essere i pilastri su cui costruire un nuovo impianto della finanza mondiale all'insegna della trasparenza sul fronte dei criteri contabili e dei rapporti tra banche e imprese. Tuttavia l'accordo di Basilea II e i principi internazionali non hanno offerto alcuna protezione di fronte alla crisi. Anzi, proprio la rigidità di queste regole ha peggiorato la situazione, rendendo difficile soprattutto la vita alle imprese meno capitalizzate. Tanto che sono molte le pressioni per una loro revisione profonda.

L'intesa nota come Basilea 2 è nata con l'obiettivo di sostituire i criteri discrezionali di valutazione della clientela bancaria con principi oggettivi riconosciuti su scala internazionale, per evitare le distorsioni che i rapporti personali tra decisori del credito e imprenditori avevano provocato al mercato e, di conseguenza, ai piccoli risparmiatori. Da

qui l'idea di imporre alle banche una segmentazione della clientela attraverso apposite analisi di rating. Ogni società riceve una sorta di pagella dall'istituto di credito, che ne attesta la solidità patrimoniale, l'affidabilità dimostrata nei precedenti rapporti con il sistema bancario e la solvibilità futura. Quando l'azienda si rivolge allo sportello, si vedrà proporre un tasso proporzionale al giudizio espresso dall'istituto di credito. Ma questo approccio ha messo in difficoltà i sistemi imprenditoriali fortemente sbilanciati sul fronte delle piccole imprese. Come quello italiano, caratterizzato per altro da realtà a elevato indebitamento, pianificazione lacunosa e capitali non sempre solidi. Tutte caratteristiche poco consone ai parametri molto rigidi di Basilea 2. Se già i primi mesi di applicazione hanno

mostrato problemi, l'avanzata della recessione ha fatto crollare la situazione, trasformando quei principi in un recinto inaccessibile per molte pmi.

Di fronte alla necessità di disporre i crediti in base a criteri strettamente oggettivi, molti funzionari bancari non possono far altro opporre un diniego alle richieste di finanziamento. Le ultime statistiche dicono che un'azienda italiana su tre non è in linea con i requisiti dell'accordo internazionale e questo significa che dovranno cambiare direzione se vogliono incontrare la fiducia del canale bancario. Ma nelle attuali condizioni di mercato è praticamente impossibile raddrizzare i principali indicatori di bilancio.

La protesta è arrivata fino a Francoforte: il presidente della Bce Jean-Claude Trichet, dopo aver respinto al mittente l'idea del ministro tedesco Peer Steinbrueck, di sospendere



le regole fino a che non sarà superata la fase più critica della crisi, ha affermato di essere impegnato per "ridurre la prociclicità" di alcune regole. In sostanza, si lavora a un nuovo accordo, che alcuni analisti hanno già ribattezzato "Basilea 3", per ridurre gli aspetti più rigidi dell'accordo. Ma ora la sfida più difficile diventa quella di passare dai principi alle scelte concrete, con la necessità di mettere d'accordo interessi contrastanti dei vari paesi.

Stesso discorso per i principi internazionali Ias (International Accounting Standards), che nelle evo-

luzioni più recenti avrebbero dovuto garantire una tale capacità previsionale da impedire rovesci, come invece si sono visti con l'avanzata della crisi finanziaria. Anche gli Ias hanno mostrato i limiti delle regole procicliche: per fare un esempio, l'obbligo di portare in bilancio il valore di mercato dei titoli ha funzionato fino a che il mercato ha continuato a crescere, per poi amplificare le difficoltà delle società ai primi sintomi della crisi. Un'altra ragione per rivedere le regole, in cerca di un equilibrio tra rigore dell'analisi e flessibilità di scelta. (l.d.o.)